



NaturAvventura

associazione culturale in Perugia dal 1986

Casella Postale n° 73 - 06132 San Sisto (PG) - email: post@naturavventura.it - www.naturavventura.it

DOMENICA 2 NOVEMBRE ETRURIA - VALLE DEL TREJA

NOTIZIE DI APPROFONDIMENTO

ANTICHI VULCANI

La **Valle del Treja**, con il suo paesaggio di pendici, colline, gole e rupi, coperti da una fitta vegetazione, è il risultato di una lunghissima storia geologica, profondamente influenzata dall'esistenza di alcuni grandi vulcani nella zona a nord di Roma. Le varie fasi eruttive del vulcano sabatino - comprese tra 700.000 e 40.000 anni fa - hanno ricoperto le rocce ed i terreni più antichi ed è stata la forza degli agenti atmosferici insieme al lento scorrere delle acque di superficie a scavare negli strati vulcanici quelle che sono le valli di oggi.

Grazie a studi complessi, i geologi spiegano che in questa zona scorreva anticamente il **Tevere**, poi deviato verso il corso attuale, circa 600.000 anni fa dalla ricaduta di uno spesso strato di scorie e colate di origine vulcanica. Nuove eruzioni, comprese tra 600.000 e 360.000 anni fa, hanno completamente ricoperto il precedente paesaggio fluviale e proprio su questo nuovo altopiano è iniziata lentamente l'erosione di quello che oggi è il Treja con la sua rete di affluenti.

Le scarpate più verticali invece, come ad esempio quelle delle rupi su cui sorgono i vecchi borghi di Calcata e Mazzano., si sono formate in epoca relativamente più recente, cioè sono composte da rocce vulcaniche che hanno raggiunto la zona dopo che il fiume aveva già cominciato ad erodere il tufo più antico.

Le forme ripide del paesaggio hanno contribuito alla salvaguardia dell'ambiente naturale: le zone dove non era possibile coltivare o costruire offrono al visitatore di oggi un colpo d'occhio molto simile a quello che potevano avere i nostri lontani antenati.

(Notizie tratte dal sito www.parcotreja.it)



veduta di Mazzano Romano con il Monte Soratte sullo sfondo

L'iniziativa è riservata ai soci in regola con il pagamento della quota annuale. Si ricorda che è possibile ricevere i programmi esclusivamente per posta elettronica, richiedendoli a post@naturavventura.it



I FALISCI

Le prime presenze di abitanti risalgono all'età del bronzo, circa 2000 anni a.C.

A partire dall'inizio dell'VIII secolo a.C. furono i Falisci a stabilirsi nelle profonde valli del Treja e dei suoi affluenti, occupando le alture poste nei punti strategici, di controllo del territorio: **Falerii** (oggi Civita Castellana), la "capitale" del territorio, che ha dato il nome all'intera regione in epoca romana (**Agro Falisco**), Corchiano, Vignanello e, risalendo il corso del Treja a sud, **Narce** (Mazzano Romano/Calcata). Un popolo che parlava una lingua simile al latino, ma circondato dagli Etruschi con cui avevano stretto rapporti politici ed economici. La loro economia era basata su agricoltura e allevamento. Ebbe notevole importanza l'arte ceramica e dai versi fescennini si desume la loro concezione di vita gioiosa, spensieratezza e godimento dei piaceri conviviali. I Falisci si opposero strenuamente ai Romani e resistettero per oltre un secolo alla caduta di Veio (396 a.C.), fronteggiando l'avanzata romana fino alla capitolazione dei Falerii nel 241 a.C.

Unica enclave non propriamente etrusca né propriamente latina sulla sponda destra del Tevere fu un crocevia di genti e culture, una frontiera aperta, cesura e insieme unione, il cuore nevralgico e pulsante del sistema dei popoli italici dell'Italia centrale.

Della loro presenza rimangono diverse necropoli, delle quali gli scavi archeologici hanno portato alla luce una serie di importanti reperti (oggetti di uso personale in argento e oro; armi, corredi da banchetto, vasi dipinti, affreschi murali), visibili nel Museo Nazionale dell'Agro Falisco di Civita Castellana, nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma e in numerosi musei di tutto il mondo, recentemente resi godibili in modo virtuale nel Museo Archeologico Virtuale di Narce, a Mazzano Romano.

Presso la località Monte Li Santi si trovano i resti del Santuario delle Rote, sulle rive del fiume Treja, probabilmente dedicato ad una divinità femminile legata al culto delle acque. Gli attuali scavi condotti da Jacopo Tabolli ne ricostruiscono la complessa storia.

(Notizie tratte dal sito www.parcotreja.it)



Scavo Santuario delle Rote



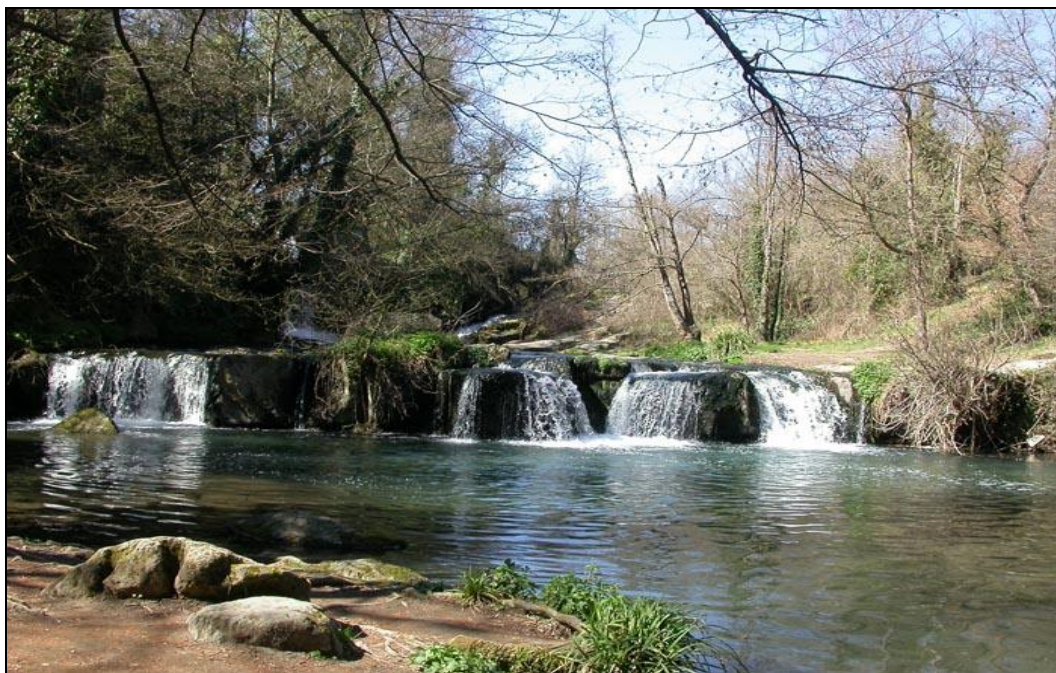
IL CINEMA A MONTE GELATO

A monte della gola del Treja, a ca 5 km da Mazzano Romano, si trovano **Le Cascate del Monte Gelato**, oggi meta di scampagnate e una volta località particolarmente amata dagli sceneggiatori di cinema e pubblicità.

Nel 1950 giunge a Monte Gelato Roberto Rossellini in cerca di un set adatto per le riprese di "Francesco giullare di Dio": lo scorrere del fiume è ideale per ambientare alcuni momenti del viaggio dei frati verso Roma. Dopo l'esperienza di Rossellini, Monte Gelato diviene una location ambita. Nel corso degli anni ai soldati romani seguono indiani e cowboys, a Zorro i muscoli oliati degli eroi del film mitologico. Tra le pellicole che ci raccontano la storia fantastica delle cascate di Monte Gelato sono, tra le altre, "Orlando e i paladini di Francia", "La regina di Saba", "Le fatiche di Ercole", "Costantino il grande".

Tutto il territorio di Mazzano e Calcata diviene teatro di posa e spesso le produzioni costruiscono set che verranno riutilizzati per film successivi. Anche nei paesi, soprattutto a Mazzano, c'è in questo periodo chi vive di cinema: sono le comparse, gli acquaioli, i falegnami e chi si occupa di dare da mangiare a troupe ed attori. Alla metà degli anni Sessanta, tramontata la mitologia, appare all'orizzonte il filone del western "all'italiana", che nella zona avrà uno dei suoi punti di forza. Qui sono i set della serie di parodie di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, qui si girano scene di "Per qualche dollaro in più" e di decine di pellicole minori ispirate allo stesso filone. Poi, dopo il periodo della coppia Bud Spencer-Terence Hill e di tutti i vari derivati dal "Decameron" di Pasolini, la pace torna nel territorio di Mazzano.

E la Mola di Monte Gelato, antico mulino dell'800, attivo fino agli anni '50, diviene set d'eccezione per le faraoniche produzioni della pubblicità televisiva o per i più semplici reportage di matrimonio. (Notizie tratte dal sito www.parcotreja.it)



Cascate di Monte Gelato



IL SANTO PREPUZIO DI CALCATA

A seconda della fonte, durante il Medioevo, esistevano otto, dodici, quattordici, diciotto Santi Prepuzi, posseduti in varie città europee. Oltre a Roma il possesso del Santo Prepuzio era rivendicato da numerose chiese in Spagna, Francia e Belgio: Santiago di Compostela, Coulombs, Besancon, Metz, Hildesheim, Charroux, Conques, Langres, Anversa, Fecamp, Puy en Velay, Calcata, Auvergne.

Secondo una leggenda nel villaggio di Calcata nel 1527 fu catturato un soldato dell'esercito dei Lanzichenecci che aveva preso parte al sacco di Roma, riuscendo a depredare il *Sancta sanctorum* di San Giovanni in Laterano. Imprigionato, nascose il reliquiario contenente il Santo Prepuzio nella cella, dove sarebbe stato scoperto nel 1557. Da allora nella chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano a Calcata si iniziò a venerare la reliquia, concedendo ai pellegrini un'indulgenza di dieci anni.

Visti i numerosi Santi Prepuzi, causa di rivalità fra chiese e nazioni, nel 1900 la Chiesa vietò a chiunque di scrivere o parlare del Santo Prepuzio, pena la scomunica (Decreto no. 37 del 3 febbraio 1900). Nel 1954, dopo un lungo dibattito, la punizione fu trasformata in *vitandi* (persona da evitare), il grado più grave della scomunica; successivamente il Concilio Vaticano II rimosse dal calendario liturgico la festa della Circoncisione di Cristo. (*Notizie tratte da Wikipedia*)

Ma malgrado le sanzioni del Vaticano, a Calcata si continuò a parlare della preziosa reliquia.

Per finire un delizioso articolo di Monica Guerzoni pubblicato il 14 novembre 1993 sul Corriere della Sera

IL GIALLO DELLA RELIQUIA

Si tinge di giallo il furto del sacro prepuzio di Gesù'. Dietro la scomparsa della preziosa reliquia, nel 1984, dalla chiesa dei santi Cornelio e Cipriano a Calcata, nel Viterbese, ci sarebbe la mano di una fantomatica setta satanica. A sottrarre il frammento di pelle recisa al Bambinello durante la circoncisione, sarebbero stati due affiliati ad un gruppo che pratica la magia nera nelle caverne di Monte Soratte. Era stato lo stesso parroco di Calcata, don Dario Magnoni, a denunciare il furto ai carabinieri di zona all'indomani di una "strana visita" in sacrestia. Secondo il religioso "un uomo e una donna di mezza età", ben vestiti e con l'accento settentrionale", chiesero "con insistenza" di poter adorare la reliquia e poi, nottetempo, la prelevarono dal suo nascondiglio: una vecchia scatola per scarpe piena di bambagia, chiusa in un muletto nella casa del parroco, che conteneva la preziosa teca cinquecentesca. Dopo dieci anni di ipotesi e congetture, la "rivelazione". A farla è Riccardo Ferlazzo Ciano, che sta per pubblicare un libro sull'argomento. "Questo testo . racconta l'autore . e' il risultato di oltre un anno di indagini sul posto". Ma gli abitanti di Calcata . mille anime arroccate su una suggestiva rupe "a forma di tronco mozzato", fra scogliere tufacee orlate di lecci . cadono dalle nuvole. "Sette, riti satanici... sembra fantascienza . commenta il sindaco socialista Luigi Gasperini . mai sentito parlare di queste storie. Che nella zona ci sia qualcuno di altre religioni e' vero. Ma tutt' al piu' vanno in India a venerare i loro "Sai Baba" (n.d.r: uno dei piu' celebri santoni indiani). E poi, chi e' questo Ferlazzo?". Il paese, gia' spaccato in due dalla legge del 1935 che inseriva Calcata nell' elenco dei paesi da abbandonare perche' a rischio di frana, adesso si divide sul caso della sacra reliquia. Nella parte antica, dove dopo il trasferimento degli abitanti storici si e' insediata una singolare comunita' formata da una sessantina di intellettuali ed ambientalisti ad oltranza, e' foltissimo il partito degli scettici. "Sono tutte fantasie . esordisce polemico Paolo D' Arpini, proprietario del Circolo vegetariano, fulcro culturale e alimentare di Calcata vecchia . scordatevi le sette. Qui nessuno ha mai creduto al furto. Forse a Calcata nuova, dove c' e' ancora chi crede all' asino che vola". Giu' , al paese nuovo, c' e' chi bisbiglia di una colletta organizzata dagli anziani per pagare un investigatore, che riporti in parrocchia "la sacra carne di Gesù' ". Il sindaco smentisce: "Non ne so nulla. Se e' successo, e' stato ad insaputa del Comune". A dare man forte all' ipotesi delle sette sataniche ci si e' messo anche monsignor Marcello Rosina. "Non e' un caso che proprio in quegli anni . dichiara l' ex vescovo di Civita Castellana che dieci anni fa intervenne sulla vicenda . nella zona furono compiuti furti di ostie e oggetti sacri. Episodi che s' inquadrano nelle ricorrenti voci di allora, secondo le quali nelle grotte dei dintorni si



celebrassero riti basati sulla profanazione di oggetti di sacro culto". Ma a memoria d' uomo (e di sindaco) gli unici furti denunciati in paese riguardano "una mucca e qualche pecora". E due asini, che appartenevano alla moglie dell' architetto Paolo Portoghesi. La convinzione piu' diffusa e' che si sia trattato di una sparizione voluta dalla Chiesa per togliere dalla circolazione una "reliquia imbarazzante": troppi gli esemplari sparsi per l' Europa. A supportare questa tesi c' e' ancora una dichiarazione di monsignor Rosina. "Si tratta comunque di reliquie incerte . conclude il prelado . alle quali la Chiesa non ha mai dato molto peso. Una disposizione del Sant' Uffizio del 1900, invitava alla cautela nel culto della reliquia di Calcata, attorno alla quale si sono poi sovrapposte nel corso dei secoli molte leggende". La reliquia del prepuzio, considerato il piu' importante resto corporale di Gesu' , anche se uno dei piu' discussi dalla Chiesa, veniva portata in processione per le vie di Calcata nella festa dei patroni. Il 1 gennaio, ricorrenza della circoncisione di Gesu' , nella parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano era possibile visitare la reliquia che "a chiunque vi si accostasse in purita' di cuore concedeva l' indulgenza plenaria". Per arrivare fino al Calcata, il piccolo tabernacolo era passato dalle mani di Maria a quelle di San Giovanni, fino a Carlo Magno e Leone III. Durante il Sacco di Roma, nel 1527, fu rubato da un soldato dei Lanzichenecchi e nascosto in una grotta di tufo nei pressi di Calcata, dove la reliquia sarebbe stata ritrovata nel 1557.



veduta di Calcata



www.naturavventura.it - email: **post@naturavventura.it** - Casella Postale n° 73 - 06132 San Sisto
(PG)